

Master

USATO GARANTITO
FINANZIAMENTO TASSO 0
HYUNDAI LANTRA 1.8 GT 16 V A/C 95
PUNTO SX 95
TIPO 1.5 SX 94

Via Casilina, 257 tel. 2754810

1 Unità Martedì 6 febbraio 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master

USATO GARANTITO
THEMA TDS ECO D 91 FULL OPZ
CITROEN 1.0 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 7 000 KM

Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Stanco delle continue vessazioni il ragazzo etiope non ha sopportato l'ultima scenata

Una villa anni 60 un bel giardino con i limoni sugli alberi e l'orto dietro. Due piani di stanze piene di ricordi anche preziosi dei viaggi con il marito ingegnere. Vedova da anni Nicolina Di Giorgio era sola in quella villa. E cambiava continuamente domestici. Fino all'arrivo qualche mese fa del giovane etiope che sarebbe diventato il suo assassino. Ieri a Casalpalocco tutti commentavano il fatto facendo fatica a credere che fosse andata proprio come dicevano i cronisti: «Lei l'ha uccisa a coltellate e poi si è impiccata? Impossibile. Ma poi nel raccontare dell'anziana ottantunenne le opinioni si dividevano. E ne viene fuori un'immagine doppiata due donne quasi remote. Una ancora giovanile capelli rossi bel portamento grande amante dei suoi tre barboncini bianchi. Gentile. L'altra in casa sempre in vestaglia e spesso urlante dietro ai suoi eternamente nuovi domestici che non facevano mai le cose come voleva lei. Che venivano pagati poco. E che di lei si lamentavano quasi tutti».



La villa dove Salomon Ermias, nella foto sopra, ha messo Nicolina Di Giorgio, impiccandosi subito dopo. Sotto, la donna

Alessandro Branchi/Ansa
Canevacci/Blow-Up

Assassino per disperazione Domestico uccide la «padrona» e si impicca

Al giovane domestico etiope Salomon Ermias sono bastate cinque coltellate per uccidere la sua anziana «padrona» Nicolina Di Giorgio. Ma poi l'uomo terrorizzato e pentito si è impiccato. A scoprire la scena domenica sera nella villa di Casalpalocco, un amico di famiglia. Sembrava un doppio omicidio: ma poi si è chiarito tutto il giovane etiope, dal nome probabilmente falso aveva litigato con la donna da cui lavorava da qualche mese.

Ancora ieri sera il capitano Francesco Ferace comandante della compagnia dei carabinieri di Ostia attendeva notizie sull'identità dell'omicida suicida. Che diceva di essere di padre italiano e lo parlava anche bene ma usava quello strano nome che di italiano non ha nulla e che non risulta da nessuna parte. Lei aveva il vizio del bere. In casa della donna il sedicente Salomon ci era finito tramite un altro italiano di madre etiope Roberto Melita che li andava ancora a dormire ogni tanto ma ormai lavorava altrove.

Strade ben tenute alben. Tanto silenzio. Dalle ville di via Alessandro Magno non entra e non esce nessuno. Ad un citofono rispondono dei domestici filippini. Lavoro nell'altra metà della villa bifa miliare dove si è compiuto il delitto. «Nulla non sappiamo nulla», ripetono. Da un'altra villa però sbucò un'altra domestica. «Certo che la conoscevo. Aveva sempre dei ragazzi di colore, ma cambiavano spesso perché lei li trattava molto male. Si affacciava sempre in vestaglia e gridava. Una volta tempo fa mi ricordo uno dei ragazzi che le rispondeva: «Io finché lei non mi dà da mangiare non lavoro». Se non mangio non faccio più niente». Guardò e proprio una donna antipatica. Arrogante cattiva. Si era vedova. E senza figli. Solo nipoti. Adorava i suoi cagnolini. Al supermercato vicino c'è un dipendente filippino che la signora Di Giorgio la conosceva bene ed aveva visto anche il giovane etiope. «Era un bel ragazzo, aveva l'aria perbene. La signora si erano anni che cercava sempre ragazzi nuovi. Veniva comprava il vino e mi diceva: «Sentì trovami uno perché quello che avevo non lavorava. L'ho mandato via». Fuori dalla parrocchia di San Timoteo c'è un gruppo di cingalesi. Raccontano di essere ben 600, nella zona. Tutti a servizio nelle case. Dicono di prendere come stipendio medio un milione al mese più vitto e alloggio. Uno di loro si fa avanti: «Io ho conosciuto. Mi serviva una casa e la signora ci offrì del posto per stare da lei. In cambio voleva lavoro. Poco dice

ALESSANDRA BADEL

Però c'erano tutti quei cani e poi lei non mi piaceva. Non era gentile. Abbiamo detto di no». All'agenzia immobiliare sono scomodi. «Noi la conoscevamo bene», spiegano. «Voleva vendere la villa da anni. Però chiedeva troppi soldi non riuscivano a trovarle un acquirente». E raccontano di un marito famoso ingegnere internazionalista Fernando Busoni specializzato in ponti. Che viaggiava e portava la moglie con lui. In Oriente in Africa. In paesi dove viene da pensare mentre loro raccontano spesso i domestici sono ancora considerati «servi». Ma la signora dell'immobiliare ha un ricordo sereno limpido di quella donna. Un carattere forte guidava ancora con i capelli rossi e gli anni ben portati. Molto gentile. Qualche volta aveva lamentato di non ritrovare



due anni. Poi però si stava per sposare ed aveva trovato posto in una mensa aziendale all'Eur. Sistemato il problema del sostituto per la «padrona» tornava ogni tanto e ieri sconvolto riusciva solo a dire che la signora era un poco particolare ma buona. Che Salomon beveva un poco ma era tranquillo. E che si i due litigavano ogni tanto ma lui ormai non c'era e non sapeva bene

Quasi tutti colf gli stranieri nel Lazio

Secondo i dati raccolti dalla Caritas, nel Lazio, dei 41.977 lavoratori domestici registrati all'Inps nel '92, ben 17.635 sono stranieri. Sono cioè il 42,02% del totale, più del doppio della media nazionale, che è del 20,41%. Vedendo lo stesso dato in rapporto agli stranieri, si scopre che nel Lazio è concentrato un terzo dei 53.961 domestici stranieri (regolarmente registrati) presenti complessivamente in Italia. In più, a livello nazionale i lavoratori dipendenti sono quasi il doppio rispetto a quelli domestici, mentre nel Lazio il rapporto è invertito e i lavoratori domestici sono quasi tre volte di più rispetto a quelli dipendenti. 16.091 lavoratori dipendenti in settori diversi da quello domestico, sono nell'industria (22,98%), edilizia (19,31%), servizi (19,16%), commercio e altre attività (38,73%). Rispetto alla media nazionale, c'è più presenza in commercio e servizi a scapito dell'industria. Sempre nella nostra regione, tra i domestici stranieri le donne sono il 76,70% (4% in più rispetto alla media nazionale) e gli uomini il 23,3%. L'82,75% del totale è assicurato per un numero di ore medie settimanali non superiore a 30 e cioè, precisa la Caritas, lascia presupporre una tendenza a dichiararsi meno ore di quelle effettivamente lavorate. Peraltro gli stessi valori percentuali si realizzano a livello nazionale. Sempre nel Lazio, i continenti d'origine che prevalgono sono l'Europa e l'Africa.

Il compleanno del 118

Raddoppiate le chiamate per i soccorsi

LUCA BENIGNI

È un numero che funziona. A dirlo sono i dati presentati ieri nel corso di una conferenza stampa di compleanno. Il 118 numero unico per chiedere l'intervento dell'ambulanza. Infatti compie un anno. Lanciato lo scorso febbraio nonostante il vuoto organizzativo nel quale versava e che per molti aspetti perdura in dodici mesi il servizio di emergenza sanitaria nel Lazio ha visto crescere le chiamate in modo esponenziale. Nel febbraio del '95 si erano rivolti al centro del pronto soccorso pubblico quasi 28 mila persone. nello stesso periodo del '96 invece sono state oltre 41 mila. I soccorsi vennero proposti sono stati quasi 9 mila con un incremento del 30%.

I problemi
È un risultato positivo - ha spiegato il direttore Mario Costa - che è stato raggiunto grazie alla riorganizzazione del servizio e al grande lavoro svolto dagli operatori e che riguarda l'intero sistema. È migliorata la funzionalità infatti sia nella città sia nel territorio di tutte le altre provincie.

Ogni giorno le ambulanze del 118 nell'intero territorio regionale fanno 260 interventi e 80 trasferimenti da un ospedale all'altro. I problemi però non mancano. Il vuoto scotto nell'atto di nascita ancora non è stato del tutto riempito. La maggior parte dei mezzi sono usurati, la carenza dei centri mobili di rianimazione permangono. I collegamenti radio sono carenti, il sistema di informatizzazione vero cervello dell'intero sistema quello che dovrebbe in tempo reale indicare i posti letto liberi negli ospedali cittadini regionali ancora deve essere realizzato.

Problemi che indubbiamente pesano sulla funzionalità piena del 118 - spiega il direttore Costa - ma che ormai sono avviati a soluzione. Nei prossimi giorni è prevista la prima riunione operativa per avviare la realizzazione del circuito informatizzato. I nuovi mezzi sono in arrivo e anche per quanto riguarda l'ambulanza grazie alla convenzione con i vigili del fuoco stipulata dalla Regione c'è stato un forte potenziamento.

Così nei prossimi giorni arriveranno le prime 19 ambulanze di quel gruppo di 48 acquistate dalla Regione Lazio circa due anni fa e la cui consegna è stata sbloccata lo scorso dicembre. La convenzione con i vigili del fuoco mette a disposizione 4 elicotteri per gli interventi più delicati e collegati soprattutto agli incidenti stradali che sono quelli per cui maggiormente viene richiesto l'intervento del 118.

I collegamenti radio

Restano fragili invece i collegamenti radio. A Roma c'è una sola frequenza radio disponibile - dice Costa - e spesso a causa dell'alto numero delle chiamate gli operatori hanno difficoltà a capire le patologie precise di intervento. Il ministero delle Poste ha fatto le assegnazioni ma le concessioni ancora non arrivano. Nel frattempo però è stato attivato il collegamento con le centrali operative del 112 del 113 del 115 e della polizia municipale.

I maggiori finanziamenti regionali hanno inoltre permesso di allestire un'officina centralizzata che ha permesso di incrementare del 7% i mezzi disponibili ogni mese. Nuove postazioni sono state create nella zona di Pietralata e a largo Preneste. Il futuro dovrebbe per altro portare le condizioni per un ulteriore salto di qualità. La Regione infatti sta pensando di dare autonomia al sistema finalizzando al suo funzionamento che si regge su oltre 800 operatori un fondo annuale di circa 181 miliardi.

Secondo la Caritas a chi arriva in città bastano in media dodici mesi per ammalarsi

Due stranieri su tre lavorano in nero

L'83% di tutti gli stranieri presenti in Italia è concentrato nel Lazio. 157 mila su 190. Il 91,68% vive nella capitale, circa il 18,8% del totale nazionale. A far accendere le spie dell'emarginazione che colpisce gli extracomunitari sono essenzialmente il lavoro abusivo, il 69%, e la mancata assistenza sanitaria venticinque donne su cento sono costrette a ricorrere al parto cesareo perché non sono state adeguatamente seguite durante la gravidanza. Molte quelle che ricorrono all'aborto. Sono questi alcuni dei dati contenuti nel dossier presentato ieri mattina dalla Caritas in Campidoglio in occasione del convegno «Stranieri Riflessioni a più voci sui vantaggi della legalità». Tra i presenti il presidente della commissione politiche sociali Maurizio Bartolucci, quello della commissione speciale immigrazione Silvio Di Francia e il professor Bompiani presidente dell'ospedale pediatrico Bambini Gesù. I numeri dicevano. Nel Lazio al 31 dicembre del '94 risultavano presenti 190 mila stranieri regolari, l'83% dei quali

L'83% di tutti gli stranieri presenti in Italia è concentrato nel Lazio, il 91,6% a Roma. I problemi maggiori restano il lavoro e l'assistenza sanitaria, sintomi del forte degrado in cui la stragrande maggioranza è costretta a vivere. Operai generici e specializzati, collaboratori domestici e venditori quasi tutti lavorano in nero. Arrivano in Italia sani, dopo sei mesi le prime malattie, quelle da degrado e quelle da povertà. I dati nel dossier della Caritas.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

extracomunitari il 75% di questi presenti nella regione e concentrato in provincia di Roma, mentre quelli presenti nella capitale sono 143 mila. Tutti quelli in cerca di lavoro. Nel '94 il numero degli iscritti al collocamento ha superato le 500 mila unità. Di questo popolo di disperati fanno parte oltre 10 mila stranieri con un balzo in avanti del 97% rispetto al '93. Sono quasi tutti operai generici, una forte minoranza di quelli qualificati e specializzati. Molti i lavoratori a nero con un'esonazione tributaria all'Inps che a li

a tempo pieno alla vita delle famiglie. Non si compendie e tanto meno si giustifica la diffusissima e asinosa contributiva. Non va meglio sul fronte sanitario. Gli immigrati quando arrivano in Italia stanno bene. Questa constatazione è stata definita «effetto migrante sano» dovuto ad un'autoselezione di chi decide di emigrare, dice Salvatore Geraci responsabile Aiea Santiana della Caritas per immigrati e nomadi. Ma si ammalano subito dopo. L'intervallo di benessere il periodo medio che trascorre dall'arrivo in una città e l'utilizzo dell'ambulatore medico varia da 12 mesi a Roma agli 80 giorni a Genova. I «fattori a rischio» che incombono nel paese ospite sono patologie da raffreddamento, malessere psicologico legato alla condizione di migrante, disturbi acuti delle vie aeree e dell'apparato digerente. In una parola tutte quelle definite «malattie da disagio». Poi ci sono quelle da povertà come la tubercolosi, la scabbia, la pediculosi e le affezioni veneree. Il tempo intercorso tra l'arrivo in Italia e l'esordio

della malattia tubercolare - dice Topi - in una casistica di 143 immigrati ammalati rilevata negli ultimi sei anni a Roma dall'ambulatorio Caritas era di oltre sei mesi nel 64% di casi e di almeno un anno nel 43,6%, ciò potrebbe indicare soprattutto la concorrenza nel favorire lo sviluppo della malattia di fattori ambientali locali ed in particolare il degrado socio abitativo in cui una buona parte degli immigrati vivono.

Elisabetta Melandri presidente del Centro di Informazione e Educazione allo Sviluppo parla di un passaggio fondamentale dalla società multiculturali, quella dove coesistono più culture a quella interculturale. Dove c'è interazione nel rapporto tra diversi. Altro non è più controparte, ma partner. In Campidoglio intanto è slittato a giovedì il voto del consiglio sulla modifica dello statuto che consenta la nomina di 4 consiglieri aggiunti in comune di altri 19 in ciascuna circoscrizione in rappresentanza degli immigrati.

Parlamentari nel campo nomadi

Sopralluogo alla Barbuta «Senz'acqua né luce Qui stanno bene gli animali»

Abbiamo voluto mettere a confronto la realtà attuale dei campi nomadi con quella che verrebbe a trovare Rom e Sinti nell'area della Barbuta dove il Comune vorrebbe trasferirli provvisoriamente. Un quadro sconsolante. Alla Barbuta i nomadi non avrebbero neanche luce e acqua. Questa l'opinione di Massimo Converso presidente dell'Opera nomadi che è insieme alle parlamentare Rosa Russo Jervolino e Gabriella Pistone ha visitato i campi di via Vignoli e di via Scintu e l'area destinata ad ospitare il campo provvisorio della Barbuta. Un terreno ha commentato Jervolino più adatto alle pecore che agli esseri umani. Mancano fogne e allacciamento elettrico. Inoltre l'inquinamento atmosferico e il pericolo derivanti dall'attività del vicino aeroporto di Ciampino rendono impossibile un trasferimento sia pure provvisorio. Secondo Pistone «alla Barbuta i ra-

gazzi verrebbero allontanati fisicamente dalle scuole. E il sindaco di Ciampino Ruggia il Comune deve ancora indicare una data e una sede definitiva. L'attività aeroportuale è destinata a crescere in vista del Giubileo e con essa cresceranno i problemi che già attualmente sono molti che ostano ad insediamenti umani nei pressi dello scalo. Risposta del Campidoglio: «Spiace dover tornare ancora una volta sulla provvisorietà del campo della Barbuta» - dice l'assessore Piva - «Ma c'è ancora chi insiste nel tentativo di screditare l'unica amministrazione che dopo anni di inefficienze e danni ha dato prova di voler affrontare in modo serio la condizione dei nomadi nella capitale. Spiace soprattutto che a far la morale siano persone che dovrebbero migliorare le leggi per i immigrati e l'accoglienza e fornire gli strumenti a chi deve amministrare il territorio».